



Foto Ansa

**Mario Monicelli** Il padre della commedia all'italiana

di far parlare fra loro Bertolucci e Monicelli. Era una puntata di *Hollywood Party*, il programma radiofonico di Radio3 Rai. Monicelli era il nostro co-conduttore, Bertolucci era ospite (al telefono) per l'uscita di *The Dreamers*. Sapevamo benissimo che i due erano lontanissimi per gusto e per stile, e così chiedemmo, un po' malignamente, se si erano incontrati qualche volta nella vita. Ne seguì il dialogo che ora riportiamo.

Monicelli: «Sì, ci siamo incontrati ai festival, o a casa di amici... Mai sul set, mai nella commedia, certo!».

Bertolucci: «Vorrei raccontare una cosa... tempo fa incontrai Mario a casa di un'amica comune, Laura Betti. C'era con me il mio sceneggiatore inglese, Mark Peploe. Gli dissi: Mark, voglio presentarti il grande Mario Monicelli! E Mario mi rispose: vedi, queste sono parole che rimpiccioliscono».

Monicelli: «Tu eri stato molto gentile. E poi i toni erano quelli nostri, dissacranti. Non stiamo certo a magnificarci l'un l'altro, non ce n'è alcun motivo».

Bertolucci: «Sono io che l'ho fatto nei tuoi confronti! E ora spero che tu vada a vedere *The Dreamers*».

I due, poi, trovarono nel prosie-

guo della trasmissione un terreno comune parlando in modo entusiasta del '68. Nel fatidico maggio di quell'anno erano uno a Londra (Mario, per girare *La ragazza con la pistola*) e l'altro a Roma (Bernardo, per girare *Partner*, con Pierre Clementi che faceva la spola con Parigi portando notizie fresche del «joli mai»). Si salutarono con grande affetto. La distanza rimase: ed è la distanza tra un cinefilo che ha vissuto il cinema come una «magnifica ossessione», e un umorista che l'ha fatto per avventura e divertimento. Non crediate, con ciò, che Bertolucci non sia spiritoso. Nel libro c'è uno dei più meravigliosi aneddoti della storia del nostro cinema: quella volta che Dino De Laurentiis voleva fare *La Bibbia*, con i vari episodi diretti da registi diversi, fra i quali il grande giansenista Robert Bresson, re del cinema ascetico. «Bresson aveva scelto *L'arca di Noè*. Quella mattina, De Laurentiis era andato nel teatro di posa e aveva visto grandi gabbie con dentro coppie di animali selvaggi: due leoni, due giraffe, due ippopotami, eccetera. Qualche ora dopo, disse a Bresson di sentirsi eccitato all'idea di essere l'unico produttore al mondo capace di far scendere in terra l'eccezionale Maestro, producendo un film con autentici valori produttivi e commerciali... 'On ne verra que leur traces sur la sable', bisbigliò Bresson. Vedremo soltanto le loro impronte sulla sabbia. Un'ora dopo veniva licenziato».

Bernardo dovrebbe far pagare il biglietto per ascoltarlo raccontare questa storia. Il suo modo di sussurrare, con perfetta erre moscia parmense, la frase «on ne verra que leur traces sur la sable...» è impagabile. È un grande umorista, anche se non ha mai fatto commedie all'italiana. Per questo è un grande artista. ❖

## L'omaggio

**E la Cineteca del Friuli gli dedica una retrospettiva**

«Lo Sguardo dei Maestri», alla sua tredicesima edizione, sarà dedicato a Bernardo Bertolucci. Di scena una retrospettiva che si svolgerà al Visionario di Udine, a Cinemazero di Pordenone e al Teatro Miela di Trieste. «Lo Sguardo dei Maestri» è una rassegna organizzata dal Centro Espressioni Cinematografiche, Cinemazero e Cineteca del Friuli nata per omaggiare i grandi cineasti del nostro tempo.

# Orfeo in versione splatter per l'addio alla coppia Montalvo-Hervieu

Con «Orphée» che ha aperto il Romaeuropa Festival si consuma l'addio in scena della coppia Montalvo-Hervieu. Il celebre mito d'arte e d'amore rivive in una banlieue parigina in un melting pot di culture e immagini.

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA  
rbattisti@unita.it

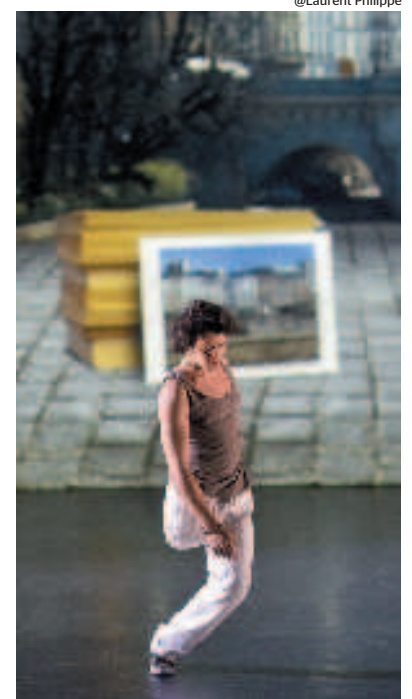
Scegliendo di ispirarsi a Orfeo - un mito d'arte e di amore, lutto ed elaborazione del lutto -, la coppia Montalvo-Hervieu si separa. *Orphée*, dunque, che ha aperto il Romaeuropa Festival 2010 è il loro ultimo spettacolo annunciato. In un debutto doppiamente simbolico (della kermesse romana i due artisti francesi erano ospiti ricorrenti) e molto affollato all'Auditorium Conciliazione.

Sorprese, però, questo «addio in scena» non le dà: l'*Orphée* non si sposta dalla formula magica di José e Dominique, folletti birichini amati dalle platee di mezzo mondo, ovvero quel metissage di danze che mette insieme i virtuosismi da punta del classico e le acrobazie scapigliate dell'hip hop, il contemporaneo e il circense, e poi frulla il tutto in un delirio dada di proiezioni tra vero e virtuale. Un melting pot di culture e di immagini, un andirivieni fruscante di sonorità trapassate e futuriste, senza barriere, senza inibizioni. Psichedelico. *Paradis* del 1997 - che resta il loro capolavoro - fu la matrice prima e il resto a scorrere. Fino a *Orphée* che è fatto della stessa materia, con sogni diversi, forse più iperbolici. L'eroe tracio

## Sguardi

**Ma l'aggancio al mito è didascalico. Mentre Euridice è una hippie**

diventa con Montalvo-Hervieu un Orfeo, anzi due, delle banlieue. Il primo spavaldo, in equilibrio mozzafiato sui trampoli, l'altro vulnerato, su stampelle e su una gamba sola. Le due versioni di Orfeo: da mito e da umano, semi e dio. Proiettato in un contemporaneo di ragazzi e ragazze della periferia parigina che fanno festa sfidandosi a una gara di break o sfollando via veloci tra le bancarelle lungo la Senna. L'aggancio al mito è didascalico, sottolineato da brevi frasi che scandiscono i capitoli del racconto, ma ancora di più è quello visio-



@Laurent Philippe

**Orphée** lo spettacolo di Montalvo-Hervieu

nario che parla all'inconscio con i volti dei giovani trasformati in uccelli, pesci e belve feroci, spazi mitologici dove il leone è mansueto come un miocione e Orfeo nuota come un delfino. L'occhio grafico di Montalvo sa essere folgorante quando monta un'Euridice bionda e sbarazzina, hippie a piedi scalzi e una margherita in bocca, o quando vira il mondo dei vivi (il ponte sulla Senna affollato di persone) in ombre per simulare il passaggio agli inferi. Sotto, di lato o in controcanto alle immagini Dominique Hervieu assembla duetti e gruppi, alterna canti metropolitani alle esecuzioni monterediani di soprani, soprani e tenori. L'allegria baldoria di sempre, il repertorio di smagata ironia dell'effervescente coppia di creativi. Con un finale acceso dove le femmine-tigri, le donne-menadi stanche del cantore immalinconito lo fanno fuori a pezzi. Cioè, a roncolate direttamente.

Ma nonostante l'innovativo effetto splatter, *Orphée* non è il vero ultimo lavoro di Montalvo e Hervieu: è con *Good Morning, Mr. Gershwin* dell'anno scorso che la coppia ha avuto il suo fuoco d'artificio conclusivo, raccontando per emozioni l'enorme viaggio dell'America dallo schiavismo a Obama. *Orphée* è una summa raffinata dei loro stratagemmi scenici, il riassunto delle puntate precedenti. Un lavoro ultimato mentre già gli autori stanno pensando a qualche altra cosa. Ognuno per conto suo. ❖